



## LA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA

a cura di don Francesco Feola

### 1. I Santi e il Corpo di Cristo

La testimonianza offerta alla Chiesa dai tanti santi che l'hanno fecondata con la loro missione, il loro annuncio e in molti casi con il loro martirio, è legata inevitabilmente all'esperienza del loro rapporto con il Corpo di Cristo.

Nell'omelia per la celebrazione del Corpus Domini del 2011 Papa Benedetto XVI ha detto: "...

*Sant'Agostino ci aiuta a comprendere la dinamica della comunione eucaristica quando fa riferimento ad una sorta di visione che ebbe, nella quale Gesù gli disse: "Io sono il cibo dei forti. Cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me" (Conf. VII, 10, 18). Mentre dunque il cibo corporale viene assimilato dal nostro organismo e contribuisce al suo sostentamento, nel caso dell'Eucaristia si tratta di un Pane differente: non siamo noi ad assimilarlo, ma esso ci assimila a sé, così che diventiamo conformi a Gesù Cristo, membra del suo corpo, una cosa sola con Lui. Questo passaggio è decisivo. Infatti, proprio perché è Cristo che, nella comunione eucaristica, ci trasforma in Sé, la nostra individualità, in questo incontro, viene aperta, liberata dal suo egocentrismo e inserita nella Persona di Gesù, che a sua volta è immersa nella comunione trinitaria. Così l'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci apre anche agli altri, ci rende membra gli uni degli altri: non siamo più divisi, ma una cosa sola in Lui. La comunione eucaristica mi unisce alla persona che ho accanto, e con la quale forse non ho nemmeno un buon rapporto, ma*

*anche ai fratelli lontani, in ogni parte del mondo. Da qui, dall'Eucaristia, deriva dunque il senso profondo della presenza sociale della Chiesa, come testimoniano i grandi Santi sociali, che sono stati sempre grandi anime eucaristiche. Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e ha sete, che è forestiero, ignudo, malato, carcerato; ed è attento ad ogni persona, si impegna, in modo concreto, per tutti coloro che sono in necessità. Dal dono di amore di Cristo proviene pertanto la nostra speciale responsabilità di cristiani nella costruzione di una società solidale, giusta, fraterna. Specialmente nel nostro tempo, in cui la globalizzazione ci rende sempre più dipendenti gli uni dagli altri, il Cristianesimo può e deve far sì che questa unità non si costruisca senza Dio, cioè senza il vero Amore, il che darebbe spazio alla confusione, all'individualismo, alla sopraffazione di tutti contro tutti. Il Vangelo mira da sempre all'unità della famiglia umana, un'unità non imposta da fuori, né da interessi ideologici o economici, bensì a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri, perché ci riconosciamo membra di uno stesso corpo, del corpo di Cristo, perché abbiamo imparato e impariamo costantemente dal Sacramento dell'Altare che la condivisione, l'amore è la via della vera giustizia ... "*

In questo assimilarci in Dio grazie all'Eucaristia, molti santi ci hanno offerto testimonianze bellissime e grandi suggerimenti per vivere in pienezza il nostro rapporto con il Sacramento della Comunione.

In questo nostro incontro citerò alcuni santi e alcuni dei loro scritti che, ci aiuteranno ad entrare ancor più nel mistero del Servizio della Comunione agli ammalati che viviamo o siamo chiamati a vivere. Questa è una breve antologia dei numerosissimi scritti e testimonianze legate al rapporto spirituale che, vivendola pienamente, i santi hanno avuto con l'Eucaristia.

Il Beato Tommaso da Celano, primo biografo di San Francesco d'Assisi ci racconta che: *“ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il Sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare almeno una Messa al giorno, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri... Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponesero in luogo il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro.*

*Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del Sacerdote, perché ad esse è stato conferito il Divino potere di consacrare questo Sacramento. "Se mi capitasse - diceva spesso - di incontrare insieme un Santo che viene dal cielo ed un Sacerdote poverello, saluterei prima il Prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Ohi! Aspetta, San Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano!"*

Per la Comunione, S. Francesco ci insegna come riceverla uomini ardenti di amore: *“Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri”*. Esempio di grande devozione: quella che edifica, che costruisce, che spinge al meglio anche gli altri. S. Bonaventura infatti dice che la devozione di S. Francesco nel fare la S. Comunione era tale *“da rendere devoti anche gli altri”*. E il Celano ci svela l'intimo di S. Francesco scrivendo che *“quando riceveva l'Agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore”*. Questo è l'amore

che diventa fusione, l'immolazione d'amore che non ammette divisioni: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”* (Gv 6,56).

S. Francesco si preparava alla S. Comunione con attenzione: non solo la sua vita santa, ma anche la Confessione sacramentale doveva preparare ogni volta la sua anima a ricevere l'Eucaristia. Quando si ama, si vuol compiacere la persona amata donandole tutto ciò che possa farla gioire. L'anima purificata dal Sacramento della Confessione diventa una dimora piena di candore e di profumo per Gesù. S. Francesco non solo lo sapeva e lo faceva, ma lo raccomandava a tutti con fervore veramente serafico. Nella Lettera a tutti i fedeli S. Francesco scrisse così: Gesù *“vuole che tutti siamo salvati per Lui, e che lo si riceva con cuore puro e corpo casto. Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere...”*. Nella Lettera ai reggitori dei popoli scrive: *“Vi consiglio, signori miei, di mettere da parte ogni cura e preoccupazione e di ricevere devotamente la comunione del Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo”*.

Quando si ama, inoltre, si guarda con occhi d'amore non solo la persona amata, ma anche tutto ciò che riguarda la persona amata. In tal senso S. Francesco coltivò a tensione altissima d'amore sia l'adorazione all'Eucaristia, sia la venerazione per tutto ciò che riguarda l'Eucaristia, ossia le Chiese e i Sacerdoti.

Il santo curato d'Ars Giovanni Maria Vianney è uno dei pilastri della spiritualità Eucaristica, incoraggiava alla comunione frequente, affermando che non tutti coloro che si avvicinano all'altare sono santi, ma i santi sono fra coloro che si comunicano spesso.

Si racconta che un giorno un'indemoniata gli gridò: *“Quanto mi fai soffrire ... Se sulla terra ci fossero tre persone come te, il mio regno sarebbe distrutto”*. Il Curato nelle sue omelie e con la sua vita pienamente incarnata nell'Eucaristia è testimone della Grazia di Dio. Ha scritto: *“Tutte le buone opere messe insieme non equivalgono al sacrificio della Messa, perché sono opere degli uomini, mentre la Santa*

*Messa è opera di Dio. Non c'è niente di tanto grande quanto l'Eucaristia. Oh! figli miei, che cosa fa nostro Signore nel Sacramento del suo amore? Ha preso il suo cuore buono per amarci, ed estrae da questo cuore una traspirazione di tenerezza e di misericordia per annegare i peccati del mondo. Eccolo là colui che ci ama tanto! Perché non amarlo? Il nutrimento dell'anima è il corpo e il sangue di un Dio. Se ci si pensa, c'è da perdersi per l'eternità in questo abisso d'amore! Venite alla comunione, venite da Gesù, venite a vivere di Lui, per vivere per Lui. Il buon Dio, volendo darsi a noi, nel sacramento del suo amore, ci ha dato un desiderio profondo e grande che Egli solo può soddisfare. La comunione produce nell'anima come un colpo di soffietto su un fuoco che comincia a spegnersi, ma dove ci sono ancora molte braci! Quando abbiamo comunicato, se qualcuno ci dicesse: "Che cosa vi portate a casa?", potremmo rispondere: "Porto il cielo". Non dite che non ne siete degni. È vero: non ne siete degni, ma ne avete bisogno ...".*

Questa consapevolezza, lo porta a cogliere nella preghiera una dolce amicizia con il Signore, infatti diceva: *"La preghiera non è null'altro che unione con Dio. La preghiera è una dolce amicizia, una familiarità sorprendente (...) è un dolce colloquio di un bambino con suo Padre. Più si prega, più si vuole pregare. Avete un cuore piccolo, ma la preghiera lo allarga e lo rende capace di amare Dio. Non sono le lunghe né le belle preghiere che il buon Dio guarda, ma quelle che vengono dal fondo del cuore, con un grande rispetto e un vero desiderio di piacere a Dio. Quanto un piccolo quarto d'ora che rubiamo alle nostre occupazioni, ad alcune cose inutili, per pregare, gli dà piacere! La preghiera privata somiglia alla paglia sparsa qui e là in un campo. Se si appicca il fuoco, la fiamma ha poco ardore, ma se si raggruppa quella paglia sparsa, la fiamma si fa abbondante e si alza in alto verso il cielo: così è della preghiera pubblica. L'uomo è un povero che ha bisogno di chiedere tutto a Dio. L'uomo ha una bella funzione, quella di pregare e di amare ... Ecco la felicità dell'uomo*

*sulla terra. Andiamo, anima mia, vai a conversare col buon Dio, a lavorare con Lui, a camminare con Lui, a combattere e soffrire con Lui. Lavorerai, ma Egli benedirà il tuo lavoro; camminerai, ma Egli benedirà i tuoi passi; soffrirai, ma Egli benedirà le tue lacrime. Quanto è grande, quanto è nobile, quanto è consolante fare tutto in compagnia e sotto gli occhi del buon Dio, e pensare che Egli vede tutto, conta tutto!"*

Il Santo Curato capì che il suo servizio sacerdotale e quelli di tutti i sacerdoti è espressione dell'amore del Cuore di Gesù: *"L'ordine: è un Sacramento che non sembra riguardare nessuno tra voi ed è un Sacramento che riguarda tutti. È il sacerdote che continua l'opera della Redenzione sulla terra. Quando vedete il sacerdote, pensate a nostro Signore Gesù Cristo. Il sacerdote non è sacerdote per se stesso, lo è per voi. Andate a confessarvi con la santa Vergine o con un angelo. Vi assolveranno? Vi daranno il corpo e il sangue di nostro Signore? No, la santa Vergine non può far discendere il suo divin Figlio nell'ostia. Anche se aveste duecento angeli là per voi, non potrebbero assolvervi. Un sacerdote, per quanto semplice sia, può farlo. Può dirvi: andate in pace, vi perdono. Oh! il sacerdote è davvero qualche cosa di grande! Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa concedere a una parrocchia, ed uno dei doni più preziosi della misericordia divina. Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù. Lasciate una parrocchia per vent'anni senza sacerdote: vi si adoreranno le bestie".*

*"Il cuore si sente come attratto da una forza superiore prima di unirsi a lui la mattina in sacramento. Ho tale fame e sete prima di riceverlo, che poco manca che non muoia di affanno. Ed appunto perché non posso di non unirmi a lui, alle volte colla febbre addosso sono costretto ad andarmi a cibare delle sue carni".* Queste sono le parole di San Pio da Pietrelcina, grande apostolo della Confessione e della Comunione. San Pio ha identificato la sua stessa vita con il Sacramento che celebrava per il bene del mondo intero. Preghiera,

Confessione e Comunione erano gli strumenti che proponeva per vincere il male. Sperimentava forte la dolcezza dell'Eucaristia e infatti scrisse: *"Ieri festività di s. Giuseppe Iddio solo sa quante dolcezze provai, massime dopo la messa, tanto che le sento ancora in me. La testa ed il cuore mi bruciavano; ma era un fuoco che mi faceva bene. La bocca sentiva tutta la dolcezza di quelle carni immacolate del Figlio di Dio. Oh! se in questo momento che sento quasi ancora tutto mi riuscisse, di seppellire sempre nel mio cuore queste consolazioni, certo sarei in paradiso!"*. La testimonianza di San Pio ci avvolge e ci ricorda la necessità di accostarci alla Grazia di Dio con la consapevolezza di ciò che siamo, ma soprattutto con rispetto, nelle sue epistole leggiamo: *"Sentite, padre mio, i giusti lamenti del nostro dolcissimo Gesù: "Con quanta ingratitudine viene ripagato il mio amore dagli uomini! Io vorrei cessare di amarli, ma (e qui Gesù si tacque e sospirava, e dopo riprese) ma ahimè! il mio cuore è fatto per amare! Gli uomini vili e fiacchi si diletano nelle loro iniquità ... Ciò che più mi affligge è che costoro, al loro indifferente disprezzo, l'incredulità. Mi lasciano solo di notte, solo di giorno nelle chiese. Non si curano più del sacramento dell'altare; non si parla mai di questo sacramento di amore; ed anche quelli che ne parlano ahimè! con che indifferenza, con che freddezza. Il mio cuore è dimenticato; nessuno si cura più del mio amore; io sono contristato"*.

I santi citati fanno parte di un lungo elenco di coloro che attraverso l'amore e la devozione al Santissimo Sacramento hanno potuto gustare la gioia e la dolcezza della santità che Dio dona senza riserve.

Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate* (numero 14) dice: *"Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla pre-*

*ghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali"*.

Coniugare nella vita di ogni giorno la Grazia della Comunione è camminare verso la santità.

## **2. L'Eucaristia come nutrimento dell'Anima**

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo: *"Attenendoci alla dottrina delle Sacre Scritture, alle tradizioni apostoliche e all'unanime pensiero [...] dei Padri noi professiamo che i Sacramenti della nuova Legge [...] sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo nostro Signore (numero 1114).*

*I sacramenti sono della Chiesa in un duplice significato: sono da essa e per essa. Sono dalla Chiesa per il fatto che questa il Sacramento dell'azione di Cristo che opera in lei grazie alla missione dello Spirito Santo. E sono per la Chiesa, sono cioè Sacramenti che fanno la Chiesa, in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell'Eucaristia, il mistero della comunione del Dio Amore, uno in tre Persone (numero 1118).*

*I Sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del corpo di Cristo, e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati Sacramenti della fede (numero 1123)"*.

In virtù di quanto abbiamo appena letto, possiamo serenamente affermare che la Grazia

sacramentale è realmente nutrimento dell'anima se la si lascia agire nella propria esistenza.

Nella *Summa Theologiae*, san Tommaso d'Aquino considera l'uomo, spinto dalla Grazia, nella sua aspirazione a conoscere e ad amare Dio per essere felice nel tempo e nell'eternità. Per prima cosa, ne presenta i principi teologici dell'agire morale, studiando come, nella libera scelta dell'uomo di compiere atti buoni, si integrano la ragione, la volontà e le passioni, a cui si aggiunge la forza che dona la Grazia di Dio attraverso le virtù e i doni dello Spirito Santo, come pure l'aiuto che viene offerto anche dalla legge morale. Quindi l'essere umano è un essere dinamico che cerca se stesso, cerca di divenire se stesso e cerca, in questo senso, di compiere atti che lo costruiscono, lo fanno veramente uomo; e qui entra la legge morale, entra la Grazia e la propria ragione, la volontà e le passioni. (Cfr. Papa Benedetto XVI)

Su questo fondamento san Tommaso delinea la fisionomia dell'uomo che vive secondo lo Spirito e che diventa, così, un'icona di Dio.

Di conseguenza, accostarsi e vivere la spiritualità della Comunione:

- nutre l'anima nel suo sforzo di elevarsi a Dio perché conserva la vita soprannaturale, "chi mangia questo pane vivrà in eterno" (Gv 6.51);
- cresce infinitamente la vita spirituale in Dio ;
- trova ristoro contro i peccati (cfr. Concilio di Trento);
- vive il benessere spirituale.

L'Eucaristia è Sacramento che ci aiuta ad essere Chiesa, ci fa gustare la grazia dello Spirito Santo che ci esorta ad essere una cosa sola. E' anche il Sacramento che nutre per il servizio del Regno di Dio attraverso la virtù della Carità.

Il nostro Santo Vescovo Paolino, scrivendo al Vescovo di Tagaste Alipio dice: "Per mezzo dello Spirito Santo Dio infonde il suo amore in

*tutti i suoi servi. Questa è la vera carità, questo è l'amore perfetto che tu, signor mio, veramente buono, gentile e carissimo, hai dimostrato di avere verso la nostra pochezza. Per mezzo del nostro Giuliano, che tornava da Cartagine, abbiamo ricevuto la tua lettera. Essa ci porta tanta luce della tua santità, da poter dire che noi, più che conoscere, riconosciamo la tua carità. Senza dubbio tale carità deriva da colui che dall'origine del mondo ci ha predestinati a sé. In lui eravamo ancor prima di nascere; perché è lui che ci ha creati e non noi da noi stessi (cfr. Sal 99, 3). E' lui che ha fatto anche quelle cose che devono ancora compiersi nel futuro. Dalla sua prescienza e dalla sua opera siamo stati formati ad avere una sola volontà e identica fede, o meglio ad avere fede nell'Unità. Siamo stati cementati dalla carità, perché, mediante la rivelazione dello Spirito, ci conoscemmo a vicenda ancor prima di vederci. Ralleghiamoci quindi e consoliamoci nel Signore che, pur restando sempre uguale a se stesso, diffonde in ogni luogo il suo amore nei suoi fedeli, per opera dello Spirito Santo. Egli lo ha riservato abbondantemente su tutte le creature, allietando così con il suo impulso vivificante la città di Dio. Tra i cittadini di questa città egli ha voluto ben a ragione collocare te tanto in alto da farti sedere «tra i principi del suo popolo» (Sal 112, 8) sulla cattedra degli apostoli. Così nella tua stessa sorte ha voluto aggregare anche noi, sollevandoci da terra e rialzandoci dalla nostra povertà. Ma più ancora ci rallegriamo perché il Signore ci ha fatti entrare così intimamente nel tuo cuore, dà farci godere di un tuo singolarissimo affetto. Ciò non può rimanere senza contraccambio adeguato e perciò ti assicuriamo di amarti sinceramente. Ed ora permetteteci che ti presentiamo un nostro desiderio. Sappi dunque che questo peccatore non è uscito fuori dalle tenebre e dall'ombra di morte, non ha respinto l'aura vitale e non ha posto mano all'aratro e preso sulle sue spalle la croce di Cristo se non per condurre a termine la sua missione. E proprio per questo abbiamo bisogno delle tue preghiere. Ai tuoi meriti aggiungi anche questo, di alleggerire, con le tue preghiere, i nostri pesi. Il santo che aiuta chi è nella fatica,*

*non oso dire il fratello, sarà esaltato come una grande città. Abbiamo mandato alla tua santità un pane come simbolo della nostra unità, ma anche dell'unica totale Trinità. Dègnati di mangiarlo in modo che questo pane diventi un'eulogia, cioè un pane benedetto”.*

Possiamo dunque affermare che la Comunione nutre al servizio della Carità e pertanto nutre l'anima che attraverso la Carità si eleva a Dio. In questo nutrimento trovate forza per quanto siete chiamati a svolgere: il servizio degli ammalati. Il ministro straordinario della Comunione è istituito perché porti la Comunione agli ammalati. Infatti attraverso la Grazia della Comunione i fedeli ammalati possono, nutrendo l'anima, avere la forza di sostenere le loro infermità e le loro sofferenze unite a Cristo Signore. Questo il vostro servizio nella Comunità, che nasce dall'amore per l'Eucaristia e dalla Carità verso il prossimo.

### **3. La vita di preghiera e la direzione spirituale**

*“... Alzati e prosegui verso Damasco; là sarai informato di tutto ciò che è stabilito che tu faccia ...” (At 22, 10)*

*“... dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". E il Signore a lui: "Su, v'è sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista" ...” (At 9,9-11).*

La testimonianza offertaci da Paolo nei due brani appena citati, offre a tutti noi lo spunto per riflettere su questo terzo punto di questo nostro incontro: la vita di preghiera e la direzione spirituale.

La direzione spirituale, non è solamente un passo in più, nel processo di discernimento vocazionale: è un mezzo, che accompagna in

ognuna delle tappe viste in precedenza. Il direttore spirituale ascolta e aiuta a capire i segni della volontà di Dio nella vita. Suggestisce come poter ottenere informazioni e aiuta a riflettere e a pregare. Il direttore spirituale aiuta nel discernere e a distinguere quello che è un desiderio, per quanto bello e nobile, dalla reale volontà di Dio, che è una promessa incisa nel cuore da tutta l'eternità. Per questo è fondamentale dialogare e confrontarsi con il direttore spirituale per **verificare** l'autenticità della vocazione e del servizio che si vive nella Comunità. Gesù Cristo, dopo essere apparso a Paolo nel cammino di Damasco, mandò Anania dall'apostolo. Anche se Gesù avrebbe potuto far conoscere direttamente a Paolo ciò che gli chiedeva, volle avvalersi dell'aiuto di Anania per far scoprire all'apostolo la sua vocazione (cfr. At 22, 10-15).

*“La via più adatta per essere condotti a Dio è il discernimento, chiamato nel vangelo occhio e lampada del corpo. Esso infatti discerne tutti i pensieri dell'uomo e i suoi atti, esamina e vede nella luce ciò che noi dobbiamo compiere” (Cassiano, Conferenze II, 2).* Il discernimento è azione dello Spirito di Dio che si unisce al nostro spirito, e come tale va desiderato e invocato dal cristiano. È lo Spirito santo che svolge un ruolo decisivo in tutto il processo del discernimento, e chi vuole intraprendere tale cammino deve predisporre tutto in sé affinché lo Spirito possa agire con la sua forza. Certamente la capacità di discernimento, di scelta, è in dotazione a ogni persona venuta al mondo: è il discernimento umano che procede dalla ragione e dall'intelletto. Ma il discernimento spirituale, che non viene da *“carne e sangue”* (cfr. Giovanni 1, 13), è un'operazione che ha come protagonista lo Spirito. Nel battesimo il cristiano riceve il dono dello Spirito santo, e questa ricezione consapevole gli permette di conoscere ciò che viene da Dio, che umanamente può sembrare follia o essere scandalo, ma che alla luce dello Spirito appare sapienza e potenza di Dio (cfr. 1 Corinzi 1, 22-25).

*“Nel momento presente, discerniamo come concretizzare l’amore nel bene possibile, commisurato al bene dell’altro” perché “il discernimento dell’amore reale, concreto e possibile nel momento presente, in favore del prossimo più drammaticamente bisognoso, fa sì che la fede diventi attiva, creativa ed efficace”.* (Papa Francesco). Il direttore spirituale è colui che ci aiuta a vivere tutto ciò.

La direzione spirituale affonda però, le sue radici in una solida vita di preghiera.

*“Come pregare da Cristiani? Qual è lo scopo specifico della preghiera cristiana? Nella tradizione sono presenti due impostazioni. Secondo la prima, il mondo, la vita, la storia sono essenzialmente di assenza di Dio che si fa presente in determinati spazi, tempi, azioni, riti che diventano così privilegiati (sacri) rispetto agli altri (profani) per incontrare Dio. In questa concezione è facile individuare il ruolo e il compito della preghiera e della celebrazione liturgica. Nella seconda impostazione il mondo, la storia, la vita delle persone sono percepiti a livello di offerta, e quindi con la possibilità tragica di un rifiuto, come luogo della comunicazione immediata di Dio all’uomo. Tutto diventa luogo di misterioso incontro con Dio. La preghiera e la celebrazione non sono allora l’unico o il principale luogo dell’incontro con Dio, ma piuttosto il luogo della “esplosione” di quel misterioso incontro. Ovviamente il momento della esplosione è un momento di originale e decisiva esperienza di Dio, non in opposizione all’assenza di Dio nel quotidiano, ma in continuità con tale evento misterioso. La preghiera è memoriale e sacramento dell’incontro con Dio nel quotidiano.*

*Entrambe le impostazioni sono presenti nella tradizione cristiana. La prima è più diffusa. La seconda, per molti versi, sembra più evangelica cioè legata alla rivoluzione di Gesù nell’ambito dei rapporti tra uomo e Dio. Per Gesù, infatti, la preghiera è un appuntamento importante solo dopo aver affermato che ogni uomo si decide a favore o contro Dio quando si pone a servizio del prossimo o rifiuta di fare compagnia ad ogni uomo, soprattutto ai po-*

*veri, agli ultimi e agli emarginati.”* (Franco Floris, Preghiera (educare alla) Dizionario di Catechistica, Elledici).

Il ministro straordinario della Comunione allora, vive il suo servizio coltivando la preghiera per la Comunità e per gli ammalati che assiste, vive i Sacramenti con consapevolezza, ha un rapporto onesto con il direttore spirituale che lo accompagna nel suo continuo discernimento.

Concludo con le parole di San Tommaso d’Aquino che rendono grazie al Signore dopo il dono della Comunione: *“Ti ringrazio, Signore, Padre onnipotente, eterno Dio, che non per mio merito, ma per sola degnazione della tua misericordia, ti sei degnato di saziare col prezioso Corpo e Sangue del tuo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo, me peccatore e servo indegno. Ti supplico perché questa Comunione non sia per me motivo di castigo, ma piuttosto pegno salutare di perdono; mi sia armatura di fede e scudo di buona volontà; liberazione dai miei vizi, distruzione della concupiscenza e dissolutezza, aumento di carità e di pazienza, di umiltà, di obbedienza e di tutte le virtù. Sia mia salda difesa contro le insidie di tutti i nemici sia visibili sia invisibili, quiete perfetta delle passioni carnali e spirituali; con te, unico e vero Dio, stabile unione e possesso beato del mio fine. Degrati, ti prego, di ammettere me peccatore a quell’ineffabile convito, dove tu col tuo Figlio e con lo Spirito Santo sei luce vera, sazietà piena, gaudio sempiterno, giocondità completa e felicità perfetta. Per lo stesso Gesù Cristo nostro Signore. Amen”.*